



SUL FINIRE DEL 2021

Molti satelliti artificiali scrutano dallo spazio la terra, pronti a guidare missili ipersonici con testate nucleari, capaci di portare morte e distruzione da un continente all'altro. E non costituiscono l'unico pericolo che incombe sull'umanità.

Artificiali divengono sempre più i luoghi dove viviamo la nostra unica ed irripetibile esistenza terrena. La conoscenza del passato diventa sempre meno vivente, la responsabilità verso il futuro sempre più fiavole. Siamo immersi nel presente nel quale, consapevolmente o meno, agiamo secondo le indicazioni che vengono dall'anonimo sistema dominante.

E' dallo scoppio della prima bomba atomica che paradossalmente si è sviluppato l'immergersi nel presente, dimenticando il futuro: quello dell'umanità e quello che vien dopo la nostra esistenza terrena, ritenendo, che nulla resterà di noi se non il momentaneo ricordo di qualcosa di particolare che si è fatto a vantaggio del sistema imperante.

Che ne è dei tanti che hanno vissuto con noi negli anni passati e talvolta fino a qualche mese fa, e che ora non ci sono più?

Le loro figure si sono allontanate a mano a mano, anche se talvolta immaginiamo che, essendo ancora in terra, possiamo rivederle, rincontrarle, conversare con esse, rivelando quel che abbiamo nella mente e nell'animo: inquietudini e speranze, angoscia e letizia, dolori ed amore.

E' quello che comunque vorremmo rivelare a voce o per iscritto.

Nell'aiutare in questo una volta c'erano la poesia e l'arte, che ora sembrano svanite. Le ispiravano e le sostenevano il contemplare, in un silenzio immenso, cieli stellati, campi intatti, scorrere di acqua fresche e chiare in fiumi e ruscelli, monti incontaminati, mari limpidissimi. Di tutto ciò non ci restano che grandi o piccoli frammenti, che dovrebbero essere riconosciuti e tutelati, e che potrebbero aiutarci a costruire un vivere dove il materiale sia in armonia con lo spirituale, il finito con l'infinito, l'orizzonte con il trascendente.

Fin dai primordi dell'umanità gli uomini hanno creduto al divino. La nostra è la prima epoca che, disconoscendo anche i suoi continui segni, vorrebbe del tutto dimenticarlo.

Al divino ha invitato a ripensare, anche se tra voci, suoni, rumori, strepiti, il Natale, nella cui atmosfera ancora siamo.

E' il divino che può illuminare il vivere dei singoli, delle comunità, dell'umanità, aiutando a comprendere quel che è nel fondo dell'animo di ognuno, ed aiutando a rivelarlo superando timori e paure di essere apparentemente incompresi, o di suscitare irritazione.

Raffaele Vacca